

Commemorazione dei deputati Buffoli, Maggi e Spantigati, ed omaggio al Re per l'opera sua pietosa in prò delle vittime del colera.

Presidente. Onorevoli colleghi! Mi è grave assai che per mio primo compito io debba parteciparvi la dolorosa perdita di tre nostri colleghi, stati immaturamente rapiti alla patria dal di che ci lasciammo.

Il giorno 10 del decorso luglio, cessava di vivere in Brescia, sua patria di elezione, Teodoro Buffoli, deputato del primo collegio di quella provincia. Egli era nato a Chiari e contava poco più di 50 anni. Di fervido ingegno e di operosità instancabile, Teodoro Buffoli, sino da giovane, erasi consacrato ad un assiduo lavoro, nell'intento precipuo e lodevolissimo di recar giovamento alla propria famiglia. Traendo profitto dalle brevi tregue che gli consentivano le inevitabili occupazioni, egli compiva da sè gli studi universitari; e rafforzava con l'acquistata dottrina il vigore pratico della sua mente.

Teodoro Buffoli crebbe in mezzo a simpatie, che niuna vicenda della vita potè mai affievolire; egli palesò ben presto robustezza d'ingegno non solo, ma larga generosità di cuore, ed animo caldamente patriottico. Egli accorse appena diciottenne, alla voce della patria tra le file di quei volontari, che nei memorandi avvenimenti del 1848 sostennero le prime lotte per l'indipendenza nazionale. Combattè sulle balze del Trentino, all'assedio di Mantova; ma più vivamente rifiuse l'ardente suo patriottismo quando nell'anno successivo, capitanando arditamente un drappello di giovani suoi concittadini, recavasi in soccorso della eroica Brescia, nell'infelice, ma glorioso conato delle dieci giornate.

Più non potendo con le armi servire la patria, egli divisò di esserle utile entrando a far parte di comitati segreti; n'ebbe in guiderdone l'amaro pane dell'esilio. Ritornato nella sua diletta Brescia, egli si dedicò intieramente agli studi ed all'esercizio della sua professione, acquistando in breve rinomanza di valente giurista e rendendo in quella amministrazione provinciale i più segnalati servigi.

Teodoro Buffoli era ricco d'ingegno e di carattere integerrimo; possedeva un giusto equilibrio di tutte le facoltà dello spirito, una operosità sempre pronta, volenterosa, un cuore ottimo, pieno del sentimento del dovere e della abnegazione; godeva onesta reputazione ed era circondato dalla stima e dall'affetto dei suoi concittadini.

Io non saprei rendere alla memoria di Teodoro Buffoli un tributo di migliore lode che qui ripetendo le parole con le quali Giuseppe Zanardelli, suo amico diletto, rimpiangeva da lontano la sua immatura perdita: "Ingegno, carattere, bontà e generosità d'animo, energia, operosità di Teodoro Buffoli, rendono sua perdita, come per gli amici senza fine amara, così pel paese gravissima iattura. (*Benissimo!*)"

Il giorno 11 agosto, ultimo scorso, si spegneva in Arcidosso, sua patria, dopo una affaticata esistenza, Isidoro Maggi, deputato della provincia di Grosseto.

Egli era nato nel 1840 da onesti popolani, che col sudore della fronte, provvidero alla sua istruzione; ed alle paterne cure egli rispondeva degnamente, sempre primeggiando così nelle scuole come negli studi universitari, e nobilitando coi suoi pregi l'origine sua modesta.

Si recò, giovanissimo, nella città di Torino allo scopo di impraticarsi nell'esercizio del Foro, sotto la direzione dell'illustre Brofferio.

Le gravi occupazioni, che in breve gli furono assegnate, non valsero tuttavia ad acquietare la sua grande attività, la versatilità del suo ingegno, la sua ardente brama di lavoro; confortato dal consiglio di illustri personaggi, e fra questi da Urbano Rattazzi, che presto aveva saputo apprezzare le sue speciali attitudini, egli esordì nella vita pubblica, dedicando specialmente l'opera sua al giornalismo internazionale, nello intento precipuo, quasi divinando l'avvenire, di creare una corrente di simpatia tra la Germania e l'Italia. Il *Giornale Illustrato* da lui fondato ed altri diari minori, gli assegnano un posto fra i più distinti nel giornalismo nazionale, essendosi egli serbato in ogni tempo e in ogni occasione seguace di quei principii, che innalzano il giornalismo alla virtù d'una nobile missione, e lo rinnegano quale strumento di arti indegne o di indegne passioni.

Isidoro Maggi, vinto dalla nostalgia, lasciò Torino per far ritorno nella nativa sua terra, attratto da un fiducioso pensiero di poter essere alla medesima qualche beneficio. Valendosi infatti delle cognizioni acquistate, e delle numerose sue relazioni, egli si adoperò con tanto impegno, che riescì a far impiantare in Arcidosso un vasto lanificio, dal quale oggi ritrae una onorata sussistenza circa un centinaio di famiglie.

Isidoro Maggi accorse in Roma non appena essa fu ricongiunta felicemente alla patria; quivi fissò la sua dimora, esercitando l'avvocatura e collaborando in alcuni importanti giornali; con la-